



Un'Arci nuova per una società più giusta e più libera

★ di **Francesca Chiavacci** presidente nazionale Arci

Dall'8 al 10 luglio la nostra associazione svolgerà, a metà mandato, la Conferenza di Programma. Rispettiamo un impegno che ci eravamo dati al Congresso, e ci troviamo a farlo in una fase difficile e complicata della politica italiana.

Si tratterà di comprenderla, prima di tutto, di condividere una visione e un nostro pensiero, di ridefinire il nostro ruolo alla luce di ciò che accade, di capire insieme come possiamo contare di più nell'affermare le nostre idee.

Partiremo da un tema che ci interessa da vicino: la legge delega di riforma del Terzo Settore, approvata dal Parlamento, in prossimità dell'emanazione dei decreti attuativi dei principi lì contenuti. Sarà l'unico momento in cui avremo ospiti 'esterni', il Sottosegretario Bobba, il Portavoce nazionale del Forum del Terzo Settore Pietro Barbieri, Paolo Beni, che nella discussione in Parlamento ha avuto tanto ruolo. Sarà il modo per poter dar voce alle nostre aspettative e alle nostre richieste su questo tema.

Proveremo poi a definire insieme cosa pensiamo di ciò che sta accadendo, nel mondo, in Europa, nel nostro Paese, a partire dal tema della crisi della democrazia, della

crescita dei razzismi e dei fondamentalismi, dell'aumento delle disuguaglianze sociali, della necessità della diffusione di una cultura laica come strumento fondamentale per l'affermazione della libertà. Sono i temi a noi cari, quelli di cui ci occupiamo quotidianamente, ma dovremo saper ben usare questo nostro appuntamento per renderli chiari, per stabilire quali priorità e quali azioni sono necessarie, attraverso il nostro agire associativo nei territori, perché siano sentiti davvero propri dai nostri soci e dalle nostre basi associative. Riaffermare la nostra identità, partire di più da ciò che siamo davvero (che è tanto significativo anche dal punto di vista politico), svolgere un'azione di allargamento del consenso su valori che appaiono sempre meno condivisi, riaffermare la differenza tra destra e sinistra, uscire dal bivio "cambiamento/conservazione" a cui sembra aver abdicato anche la politica a cui siamo più vicini, provare ad uscire dalla 'emergenza' a cui la semplificazione e la velocità dei processi che avvengono nella società ci ha abituato, dialogare di più e meglio, a partire dai contenuti e nella nostra autonomia, con le istituzioni e i partiti. Sono solo alcuni degli spunti

su cui confrontarsi e fare delle scelte che ci possano consentire, alla ripresa della stagione politica, di essere attrezzati e di poterci 'presentare' alla politica, alla società, agli altri soggetti del Terzo Settore, ai movimenti.

Insomma, ridefinire e forse ritrovare un'idea condivisa del ruolo e del ' mestiere ' dell'Arci.

Presenteremo poi una verifica del lavoro svolto dagli organismi dirigenti in questi due anni, e lo accompagneremo con la valutazione che abbiamo fatto svolgere al nostro gruppo dirigente diffuso sul territorio, che potrà rappresentare una prima base di discussione per capire se e dove dobbiamo procedere ad aggiustamenti e modifiche nelle modalità che abbiamo previsto al Congresso per coniugare la partecipazione dei territori con l'elaborazione politica e il ruolo di supporto e di servizio della direzione nazionale nei loro confronti. Infine, condivideremo una parte importante di proposte per lo sviluppo associativo, dei servizi nuovi che come nazionale vogliamo offrire ai territori.

Sappiamo di esserci dati degli obiettivi ambiziosi, ma sono convinta che questo appuntamento dovrà essere quello che ci fa fare un salto di qualità nel nostro dinamismo e nell'affermazione della nostra forza e della nostra identità.

Vogliamo costruire un' Arci nuova, moderna, dinamica, nella società, che vuole contare di più e fare contare di più i suoi circoli, e ci attizzeremo prima dell'estate per tornare a farlo, anche attraverso la campagna per un nuovo tesseramento.

Al congresso della Ligue un'utile sessione dedicata alla Carovana Antimafia

✦ di **Alessandro Cobianchi** coordinatore Carovana Internazionale Antimafia

Il congresso della Ligue dell'Enseignement si è tenuto dal 23 al 26 giugno, a Strasburgo, dove è stata fondata 150 anni fa. La grande organizzazione francese (1.600.000 aderenti e 30000 basi associative), è una storica partner dell'Arci. L'apertura, con il presidente della Repubblica Hollande e la presenza di alcuni ministri (eccellente l'intervento della giovane titolare dell'Istruzione), ha reso questo momento davvero speciale. La partecipazione dell'Arci, oltre a rafforzare un rapporto oramai collaudato, è stata incentrata su tre punti: lo scambio giovanile all'interno di *Erasmus plus*, la partecipazione della presidente Chiavacci ad una delle più autorevoli tavole rotonde organizzate nel corso dei lavori congressuali e una sessione pomeridiana, a latere della plenaria, dedicata alla *Carovana Internazionale Antimafia*. La partecipazione di numerose federazioni della Ligue è stato un risultato che, anche negli interventi, ha gratificato il lavoro dell'Arci in occasione del passaggio in terra francese della Carovana. La restituzione dell'edizione 2015 è stata incentrata sugli aspetti positivi e negativi.

Fra i primi, da citare sicuramente il metodo formativo (non frontale e partecipato), le tematiche introdotte e gli strumenti a supporto (video, mostre ecc). Il limite (oggettivo, anche per economie) è nel bisogno di dare maggiore continuità al lavoro, cioè a costruire un 'post Carovana' che si affianchi al 'durante' e al 'prima'. A tale proposito, tutte le federazioni presenti hanno chiesto di rafforzare le giornate formative in preparazione delle tappe. La Ligue è un'associazione composta da insegnanti, pedagogisti, formatori, pertanto il riscontro ricevuto, più che appagare, è una buona occasione per migliorare il lavoro prodotto, soprattutto nella capacità di innovare e modernizzare le buone pratiche. A livello organizzativo è stata rafforzata una modalità, esportata dalla Carovana italiana: l'individuazione di figure deputate a coordinare le tappe nei vari territori e - da quest'anno - anche di una responsabilità nazionale. Il workshop su *Legalità, identità e periferie* (una possibile traccia per l'edizione 2016 in terra francese), è stato incentrato sul rapporto fra periferie e criminalità e

fra terrorismo e mafie. Una traccia che ha suscitato una buona discussione e una prosecuzione del percorso delle edizioni precedenti. Una coincidenza non certo gradevole è stato l'ennesimo episodio di violenza criminale nei quartieri nord di Marsiglia (2 morti uccisi con un kalashnikov nell'ennesimo 'regolamento di conti') che ha ingenerato diversi commenti. Le *periferies* e le *banlieue* sono temi complessi e da approfondire ma rappresentano una delle grandi questioni europee e non solo per i loro aspetti negativi.

Un approfondimento è stato dedicato ai concetti di appartenenza e identità, ai riti delle affiliazioni mafiose, alle forzature prodotte nel cercare a tutti i costi legami fra radicalismo e religione.

Svariate le realtà che si sono dimostrate interessate. Oltre a coloro che storicamente da anni ospitano Carovana, si registrano alcune nuove entrate (sarebbe irriverente parlare di new entry): da Calais a Parigi, dalla Corsica alle Ardenne. Forse un problema di tante date da gestire ma che riflette una collaborazione consolidata e foriera di buone relazioni.

Acting together on citizenship

✦ di **Chiara Salvadori** Arci Empoli

'Strasbourg youth Exchange': questo è il nome del gruppo che è nato sui social a conclusione dello scambio *Acting together on citizenship* al quale un gruppo di 40 giovani dai 18 ai 29 anni provenienti da Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Macedonia, Polonia hanno partecipato dal 21 al 26 giugno a Strasburgo in occasione del congresso dei 150 anni della Ligue de l'enseignement.

Sei sono stati i ragazzi che, all'interno dello scambio, hanno rappresentato l'Arci, partiti da Piacenza, Bari e Firenze ognuno con il proprio pezzetto di esperienza da raccontare e condividere. L'elemento di unione tra coloro che hanno partecipato allo scambio è stato infatti l'impegno dei giovani all'interno delle proprie associazioni di appartenenza, la scelta che ciascuno di questi giovani ha fatto in nome della partecipazione e dell'impegno civico.

Il lavoro del gruppo si è caratterizzato fin da subito per il suo essere momento di

scambio e riflessione sulla dimensione sovranazionale del proprio impegno.

È stato bello vedere la facilità con la quale, in soli 5 giorni, si sia spontaneamente creato un gruppo, un sentirsi parte di uno stesso progetto comune in cui laicità, solidarietà, lotta per i diritti e partecipazione attiva sono elementi imprescindibili. In questa dimensione ognuno e ognuna ha potuto sentir valorizzato il proprio impegno e ha potuto riconoscersi un una dimensione di cittadinanza attiva al di sopra dei confini nazionali. Condividiamo gli stessi valori in Europa? E se li condividiamo, diamo la stessa interpretazione al loro essere elementi fondanti della carta costituzionale europea? Come questi valori contribuiscono a creare un'identità europea?

Intorno a queste domande si è sviluppato il lavoro del gruppo e si è costruita, nello scorrere del tempo, una dimensione collettiva all'interno della quale la curiosità, lo stupore e la meraviglia dell'ascoltarsi

per capire, crescere, migliorare, sono stati gli elementi che più hanno contribuito ad interessare e motivare ognuno dei partecipanti.

In questo contesto è stato interessante vedere come la parola 'europeo' agisca sui giovani con fascino e senso di appartenenza, come questa parole già faccia parte dell'immaginario all'interno del quale i giovani si collocano.

Un elemento strano da riconoscere proprio nella settimana che ci ha consegnato la *#brexit*, e sul quale non possiamo che fermarci a riflettere. Ancora più interessante, per quanto riguarda la delegazione italiana, è stato vedere in questo contesto come il racconto della nostra Arci sia stato d'impatto, come sia riuscito ad interessare ed incuriosire: antimafia, educazione popolare, tutela dei diritti, lotta alle discriminazioni, promozione sociale e culturale sono stati elementi che hanno interessato, incuriosito, motivato e catturato l'attenzione del gruppo.

Torna il Meeting Internazionale Antirazzista a Cecina

Cinque giorni di incontri, formazione e musica, dal 13 al 17 luglio

Dal 13 al 17 luglio a Cecina Mare (LI) nel parco espositivo de La Cecinella, torna il *Meeting Internazionale Antirazzista* promosso da Arci, con il patrocinio e sostegno di Regione Toscana, Comune di Cecina, Comune di Bibbona e Cesvot. *Oltre confine* è il titolo di questa XXII edizione in cui ci si confronterà con rappresentanti delle Istituzioni europee, nazionali, regionali e locali sulle politiche da adottare per creare società più aperte e libere, per ridisegnare le nostre città in modo che siano luoghi di accoglienza e inclusione, per ridurre gli spazi di marginalità e ampliare quelli di scambio e dialogo. Un'occasione per conoscere da vicino il grande lavoro che Arci fa sui temi dell'antirazzismo e dell'accoglienza e per capire come migliorarlo. Ci sarà la formazione rivolta agli operatori dei progetti SPRAR e la *Summer School dell'Antirazzismo*; ci saranno incontri e seminari sui temi più rilevanti che ruotano attorno all'antirazzismo con ospiti

internazionali, parlamentari e politici locali, intellettuali, giornalisti e attivisti. In collaborazione con l'*Atlante delle Guerre e dei Conflitti* ci sarà il laboratorio gratuito su giornalismo e migrazioni rivolto prevalentemente ai giornalisti, ma aperto a chiunque senta la necessità di affrontare i temi delle migrazioni con una comunicazione più attenta alle persone e più etica.

Il Meeting poi sarà uno spazio anche pensato per i più piccoli: a loro sono dedicati gli atelier creativi sulle valorizzazioni delle differenze attraverso libri e disegni; mentre per i ragazzi ci saranno laboratori di fumetto; mentre per gli adulti laboratori di teatro. E poi, la sera, nella pineta di Cecina, grande spazio a spettacoli teatrali e musicali: ogni sera concerti, djset, in un programma costruito con la preziosa collaborazione dei circoli e delle associazioni affiliate Arci e impegnate nella produzione e promozione della musica di qualità: Karemaski Multi

Art Lab, Borderline Pisa, La Scena Muta e Open Mountain. Mercoledì 13 luglio a inaugurare i concerti del Meeting saranno i Meganoidi. Giovedì 14 luglio *Spartiti*, ovvero il progetto di Max Collini e Jukka Reverberi; il giorno seguente, venerdì 15 luglio, Giorgio Canali e Rosso Fuoco. Sabato 16 luglio, invece, si alterneranno sul palco il rock degli anni '80 e il pop anni '90; mentre l'ultimo giorno, domenica 17 luglio, spazio alla musica sperimentale e d'avanguardia con il progetto elettrojazz *Fanfara Station*, che vede insieme i musicisti Marzouk Mejri, Charles Ferris e il dj Ghiaccioli e Branzini. Infine, sempre domenica, anche il rock di Amanda e gli uomini elettrici e dei Giorgieness. L'ingresso al Meeting è libero e la partecipazione agli eventi, agli incontri e ai laboratori è gratuita.

Per informazioni sugli eventi e sul programma, per iscrizioni ai laboratori:

i www.mia-arci.it
www.facebook.com/MIA.arci

I laboratori d'arte del Meeting Internazionale Antirazzista: teatro, fumetto e disegno



Dal 13 al 17 luglio, nella XXII edizione del Meeting Internazionale Antirazzista promosso da Arci, con il patrocinio e sostegno di Regione Toscana, Comune di Cecina, Comune di Bibbona e Cesvot, dal titolo *Oltre confine*, si farà il punto su quanto fatto e quanto ancora è da fare in tema di antirazzismo; ci si confronterà con il resto del Paese e d'Europa, per offrire ai partecipanti nuovi spunti e nuovi sguardi per comprendere il fenomeno delle migrazioni. E lo si farà con cinque giorni di seminari, dibattiti e incontri, con corsi di formazione e laboratori gratuiti diversi, pensati per tutti, con un obiettivo comune: condividere strumenti alternativi e stimolanti per parlare di differenze, di relazioni e di confini.

Ci saranno i corsi per i bambini e i ragazzi, in cui il disegno e il fumetto diventano strumenti di pace e spunti di riflessione: un modo per promuovere la parteci-

pazione dei giovani al Meeting, per far loro conoscere quali sono i temi legati all'antirazzismo e come affrontarli in maniera creativa e divertente.

Per gli adulti, quest'anno ci sarà invece un percorso teatrale basato sulla consapevolezza del corpo e sulla relazione - prima di tutto in uno spazio fisico - con l'altro. Tutti i laboratori sono gratuiti, è vivamente consigliata l'iscrizione.

Per iscrizioni e informazioni:

meeting.toscana@arci.it

IL PROGRAMMA DEI LABORATORI D'ARTE

13, 14 e 15 luglio - ore 15/17

Il fumetto Intercultura a cura di Takoua Ben Muhammad (fumettista e graphic journalist, fondatrice de *Il fumetto intercultura*). Si apprenderanno le tecniche base del fumetto e la scrittura di una sceneggiatura, attraverso l'ideazione e la creazione di un elaborato che poi ciascun ragazzo presenterà agli altri partecipanti. Il laboratorio è pensato principalmente per adolescenti e giovani, ma la partecipazione è aperta a tutti.

14, 15 e 16 luglio - ore 16.30/18

Io sono, tu sei - Libri, parole e immagini per oltrepassare i confini

Atelier creativi tematici per bambini dai 6 agli 11 anni tenuti dall'artista e illustratrice Chiù e realizzati a cura della Libreria La Casa sull'Albero (AR) e Arci Arezzo. Ogni giorno un laboratorio diverso per stimolare i bambini.

Le Case degli altri bambini - Far riflettere i bambini sull'idea di casa e identità, prendendo spunto dalla lettura dell'albo di Luca Tortolini, illustrato da Claudia Palmarucci. (Orecchio Acerbo, 2015).

Il signor orizzontale e la signora verticale - La valorizzazione della differenza con la lettura dell'albo di Noémie Révah, illustrato da Olimpia Zagnoli. (Terre di Mezzo, 2014).

Bambini di-versi - Un atelier di poesia illustrata, un viaggio sentimentale per esplorare se stessi e le relazioni con gli altri. Rivolto a bambine e bambini dai 6 agli 11 anni.

17 luglio - ore 11/13 e 14.30/18.00

Corpi in Gioco - Laboratori di giochi teatrali in cui costruire immagini partendo dai propri corpi, creando canali di comunicazione non ordinari, che vadano oltre le parole e che riescano a far scaturire dall'attività di gruppo una riflessione sul rapporto con l'altro. Laboratorio aperto a tutti e curato da Claudia Melli.

Campi della legalità: una straordinaria esperienza di 'rivoluzione culturale'

✦ di **Serenella Pallecchi** responsabile Legalità democratica Arci Toscana

I campi della legalità *LiberArchi dalle spine* a Corleone sono i primi a partire, tra tutti quelli promossi dall'Arci in collaborazione con Cgil, Spi-Cgil, Flai-Cgil, Rete degli Studenti Medi e Unione degli Universitari.

Il 16 giugno scorso il primo gruppo di ragazzi e ragazze è arrivato a Casa Caponnetto per partecipare a questa straordinaria esperienza di 'rivoluzione culturale' a fianco della cooperativa Lavoro e non solo, che gestisce beni e coltiva terreni confiscati ai boss mafiosi corleonensi.

Sono arrivati dalla Toscana (che in quanto a numeri la fa da padrona), dalla Sicilia e dalla Lombardia, con i coordinatori e coordinatrici Arci pronti, ben formati e motivati, con i pulmini dai motori accesi (che anno dopo anno si stanno rinnovando nel look), con i soci lavoratori della cooperativa armati di pazienza, e con i compagni e le compagne dello Spi-Cgil in grande spolvero e col grembiule ben allacciato. È stato un campo che ha fatto vivere a tutti noi un'esperienza nuova. Sì, perché anche chi partecipa da tempo ai campi *LiberArchi dalle Spine*, ogni volta

son sorprese, ogni gruppo è una cosa a sé, ogni incontro lascia emozioni ogni volta diverse.

A giugno nei vigneti di Corleone si *mpu-pano* le viti e si zappa la terra intorno alle piante di pomodori per preparare la futura raccolta, quella che altri campisti eseguiranno nelle prossime settimane. La mattina è stata dedicata, quindi, a questa parte formativa del lavoro nei campi, per dare il senso vero della nostra partecipazione, dello stare in quella terra, finalmente libera, e per ritornare alle origini del movimento antimafia siciliano: quello dei fasci dei lavoratori e del movimento contadino, quello delle lotte sindacali e del diritto a coltivare la terra per sfamare le famiglie.

Nei pomeriggi si fa conoscenza, approfondimento, studio e formazione sui temi dell'antimafia.

Si incontrano parenti di vittime innocenti di mafie, si visitano luoghi-simbolo delle stragi mafiose, si incontrano testimoni diretti che ci raccontano le loro storie e il loro impegno quotidiano. Ma nei campi Arci si fa soprattutto cultura, si parla

di buone pratiche di riutilizzo sociale dei beni confiscati, si presentano libri, si incontrano i cittadini migranti e le associazioni che lavorano nel territorio sui temi della rigenerazione urbana e dell'intercultura. Si fa musica, si balla, si vivono il paese e le relazioni, si incontrano i giovani che nel territorio danno vita a un'Arci impegnata e divertente. E nel campo appena terminato abbiamo anche tifato Italia (non poteva mancare). Un capitolo a parte merita il cibo. A Corleone si mangia, si mangia tanto e bene. I compagni dello Spi ci coccolano con tutte le loro leccornie, a volte toscane e a volte siciliane. E noi non facciamo certo complimenti. A tavola diamo una certa soddisfazione; l'importante è non essersi pesati alla partenza e non farci venire in mente di pesarsi al ritorno!

Alla fine, 15 giorni volano davvero. E sono 15 giorni di fatiche, di risate, di sudore, di schiamazzi, di lavoro, di impegno, di scottature e di crolli. Ma ognuno di noi torna a casa diverso.

E siamo solo all'inizio...

📌 **FB Campi della legalità**

Amministratori sotto tiro. Nel 2015, in Italia, una minaccia ogni 18 ore

Sono 479 gli atti di intimidazione e minaccia rivolti ad amministratori locali e funzionari pubblici censiti da Avviso Pubblico per l'anno 2015. Una media di 40 intimidazioni al mese. Una minaccia ogni 18 ore. Rispetto al 2014, quando furono 361, si registra un preoccupante incremento del 33%.

Il Sud e le Isole si confermano i territori più rischiosi dove svolgere il ruolo di amministratore locale. È in questa macroarea geografica che nel 2015 si è concentrato il 72% dei casi di intimidazione e minaccia. Il Nord (15% dei casi) e il Centro (13% dei casi) proseguono invece la loro lenta ma costante crescita. Gli aumenti più significativi nel Centro-Nord si registrano in Lombardia (da 13 a 29 casi censiti, più che raddoppiati) e nel Lazio (da 28 a 39). La regione che nel 2015 si colloca al primo posto nazionale per numero di intimidazioni e minacce agli amministratori locali si conferma la Sicilia (91 casi censiti, il 19% del totale nazionale). Al secondo posto la Campania (74 casi, il 16% del totale) che fa segnare un aumento del 42% rispetto all'anno

2014. Seguono la Puglia (62 casi, 13% del totale) dove si registra un incremento del 15% sull'anno passato, e la Calabria (52 casi, 11% del totale), pressoché stabile rispetto al 2014.

Sono stati minacciati Sindaci, dirigenti, funzionari e dipendenti pubblici i cui Comuni o enti si sono costituiti parte civile in processi per mafia, hanno operato in materia di appalti, di concessioni di licenze commerciali, balneari e demaniali. Le intimidazioni non sono mancate quando gli amministratori si sono occupati di gestione e smaltimento di rifiuti, di sanità, di gestione di parchi e riserve naturali, o hanno promosso azioni contro l'abusivismo edilizio e l'occupazione illecita di case popolari. L'aumento delle tasse locali, il taglio di contributi e sussidi sociali, anche al fine di risanare i bilanci degli enti, il mancato inserimento in specifici albi espone Sindaci, assessori e consiglieri a minacce e intimidazioni di diverso tipo. Alcune minacce sono state messe in atto anche in enti locali sciolti per infiltrazione mafiosa.

Nella maggior parte dei casi i responsa-

bili delle intimidazioni e delle minacce agli amministratori locali sono rimasti ignoti ed impuniti. E quando sono stati individuati, in più di un caso, poche ore dopo il loro arresto, questi soggetti sono stati scarcerati suscitando un sentimento di rabbia, di sconforto, di impotenza e di paura. Questi sentimenti sono stati in parte leniti laddove le autorità sono intervenute prontamente con specifiche misure di vigilanza, controllo e protezione; laddove sono stati organizzati momenti di pubblica solidarietà, come ad esempio la convocazione di consigli comunali straordinari e aperti al pubblico, a cui hanno partecipato Prefetti, membri del Parlamento e le scuole. Laddove sono stati organizzati momenti a cui erano presenti i Sindaci di tutto il territorio, sono state presentate delle interrogazioni parlamentari, e più persone, aventi anche ruoli pubblici, hanno diramato comunicati stampa. Fondamentale si è dimostrato il grado di attenzione mediatica dedicato alle persone colpite.

Dati del Rapporto completo su

www.avvisopubblico.it

Il 9 ottobre in Marcia contro le guerre, l'indifferenza e la paura

✦ di **Franco Uda** coordinatore nazionale Arci Pace, solidarietà e cooperazione internazionale

Dopo la conferenza stampa di presentazione, parte il percorso che ci porterà a marciare - il 9 ottobre, da Perugia fino ad Assisi - uniti per costruire l'alternativa alle politiche di guerra, contro l'indifferenza e la paura: una Marcia che non vuole essere uno stanco rituale ma rilanciare la nostra visione del mondo.

Abbiamo bisogno di una nuova Europa, che oggi erige muri e respinge uomini, donne e bambini che scappano dalla fame, dalle dittature e dalle guerre, con l'ondata di xenofobia e di razzismo che di nuovo attraversa le nostre comunità: sarà la marcia di tutti coloro che rifiutano, si oppongono, si indignano per tutto questo e si impegnano per costruire una alternativa di pace, nonviolenza e fratellanza. La fase che stiamo vivendo non è una emergenza o una calamità, ma la conseguenza di un modello di sviluppo sbagliato, che produce squilibri, ingiustizie, disuguaglianze, a cui si somma il mancato rispetto delle regole internazionali che avrebbero dovuto governare il pianeta nell'interesse generale, per il pieno accesso ai diritti

umani universali per ogni uomo e per ogni donna, senza discriminazione alcuna. Le guerre sono uno dei sintomi di questa crisi globale che si manifesta e continua a diffondersi in ogni luogo e in forme diverse: dalla precarietà, lo sfruttamento e la perdita dei diritti nel lavoro, alla desertificazione ed il riscaldamento del pianeta; dalle migrazioni forzate, la tratta umana, l'illegalità, alla rottura dei legami di comunità, l'egoismo, la paura del diverso, dello straniero.

La pace si fa in tutti i campi ed in ogni momento: nella scuola, nei luoghi di lavoro, nell'accoglienza, nella finanza, nella politica: non vi sono zone franche. Possiamo e dobbiamo fermare questa lunga lista di guerre e di sofferenze, e - per farlo - serve l'impegno e la partecipazione di tutti noi: non è più possibile pensare di delegare qualcun altro, occorre la presenza, l'agire responsabile, individuale e collettivo.

Promuoveremo le adesioni tra le nostre associazioni, i nostri comitati e circoli, perchè l'Arci ha una lunga storia di

protagonismo pacifista - di cui andiamo fieri e orgogliosi - che abbiamo ricevuto in eredità da chi ci ha preceduto e che dobbiamo responsabilmente continuare a fare vivere nella nostra associazione. Costruiremo il nostro calendario delle tante tappe di avvicinamento alla Marcia, per nutrirla di contenuti, di esperienze e di proposte, valorizzando ciò che già stiamo facendo. Organizzeremo la partecipazione alla Marcia innanzitutto localmente tra le diverse associazioni, sindacati, gruppi di cittadini, comunità di immigrati e profughi, affinché sia la Marcia di più voci e di più colori, come risposta a chi vorrebbe separarci con muri e filo spinato.

All'indifferenza, all'egoismo ed alla paura rispondiamo con le nostre azioni di pratica nonviolenta, di educazione nelle scuole, di accoglienza, di cooperazione e di inclusione, di dialogo e di riconciliazione, di rispetto del diverso e di convivenza tra comunità, di economia di pace e di lavoro dignitoso. L'alternativa alla crisi, ai muri ed alle guerre esiste già, rendiamola visibile.

Basta armi italiane a regimi repressivi e in conflitto Il Parlamento assuma le proprie responsabilità

Il comunicato di Rete Disarmo

Ancora bombe per i conflitti, ancora accordi militari con regimi autoritari che vanno ad infiammare le regioni di maggior tensione del pianeta. È questa la situazione relativa all'export militare italiano che anche le ultime notizie ci dipingono. E che, ancora una volta, danno ragione a chi come la Rete Italiana per il Disarmo esprime preoccupazione per il continuo deterioramento di trasparenza e controllo sulle vendite di armi. In pieno spregio della legge 185/90.

Nello scorso marzo quasi 5 milioni di euro di bombe sono state inviate dalla provincia di Cagliari all'Arabia Saudita nonostante la risoluzione votata con ampia maggioranza dal Parlamento europeo lo scorso febbraio abbia chiesto alla Vicepresidente della Commissione ed Alto Rappresentante della Politica Estera, Federica Mogherini, di «avviare un'iniziativa finalizzata all'imposizione da parte dell'UE di un embargo sulle armi nei confronti dell'Arabia Saudita, tenuto conto delle gravi accuse di violazione del diritto umanitario internazionale da parte di tale

paese nello Yemen». La risoluzione della scorsa primavera dell'Europarlamento nell'esprimere «grave preoccupazione per gli attacchi aerei da parte della coalizione a guida saudita e il blocco navale da essa imposto allo Yemen, che hanno causato la morte di migliaia di persone» evidenzia che queste azioni «hanno ulteriormente destabilizzato il paese, stanno distruggendo le sue infrastrutture fisiche, hanno creato un'instabilità che è stata sfruttata dalle organizzazioni terroristiche ed estremiste, quali l'ISIS/Daesh e l'AQAP, e hanno aggravato una situazione umanitaria già critica».

«A questa risoluzione - commenta Francesco Vignarca, coordinatore della Rete italiana per il Disarmo - non è però seguita l'azione da parte dei governi. Per poter rendere effettiva la raccomandazione del Parlamento Europeo occorre infatti che uno dei Paesi membri assuma la responsabilità della sua implementazione ed attuazione. Auspichiamo e ci auguriamo che sia proprio il Governo italiano a farsi promotore di questo percorso, di con-

sequenza sospendendo l'invio di bombe e sistemi militari all'Arabia Saudita e a tutti i paesi che da 15 mesi stanno bombardando lo Yemen».

Non va dimenticato che l'Italia è, tra i paesi dell'UE, uno dei maggiori fornitori di sistemi militari alle monarchie del Golfo. I miliardi di guadagni dell'industria bellica nazionale non giustificano in alcun modo l'invio di armamenti a Paesi coinvolti in conflitti armati che, tra l'altro, favoriscono l'avanzamento di formazioni terroristiche e contribuiscono all'instabilità di ampie regioni con le conseguenti fughe di popolazioni che spesso sbarcano sulle nostre coste per chiedere rifugio e assistenza.

La Rete Italiana per il Disarmo sarà inoltre insieme a Fondazione Culturale Responsabilità Etica e alla Campagna Sbilanciamoci tra i co-promotori di *Le armi italiane nel mondo: destinazioni pericolose e poca trasparenza*, un momento di approfondimento (e successivo incontro con i parlamentari) in programma il 13 e 14 luglio prossimi a Roma presso la Fondazione Lelio Basso.

Per salvarsi l'Europa deve cambiare subito rotta

✦ di **Raffaella Bolini** Relazioni internazionali Arci

E ora, se nel mezzo della peggiore crisi europea, Erdogan decide di aprire i cancelli e di far arrivare un altro milione di profughi siamo fritti.

Potrebbe farlo davvero, di fronte al rifiuto della UE di liberalizzare i visti per i turchi a inizio luglio. Con il vergognoso accordo blocca-migranti, l'UE ha messo un bel pezzo del suo destino nelle mani di un dittatore. Il futuro dell'Europa è appeso a un filo, e non dipende solo da noi. Non siamo soli al mondo. E nel mondo è in atto un attacco reazionario pesantissimo su fronti essenziali, dall'oscurantismo violento di matrice islamica a quello occidentale di Donald Trump.

È allora il tempo della massima responsabilità per tutti. La storia, e anche l'Europa, non cadono dal cielo - come diceva Altiero Spinelli.

Non è passato neppure un anno, dalla notte della vergogna in cui la Grecia venne lasciata sola davanti dall'arroganza dell'Eurogruppo a subire una tremenda umiliazione di popolo e democrazia. Sarebbe bastato accettare la proposta



rooseveltiana di Tsipras per evitare il disastro della Brexit? Non è per nulla sicuro. Le radici su cui poggia la spinta ad andarsene sono di diversa natura, e persino contrapposta.

Ma certo sarebbe stato utile spacchettare le pulsioni reazionarie e razziste dal desiderio di milioni di europei impoveriti di liberarsi da una UE percepita come un grande dittatore, impegnata a distruggere lavoro e garanzie sociali, produzioni locali, piccolo commercio, servizi locali.

Non è stato fatto. Al contrario nell'ultimo periodo, per salvarsi le penne, i governi nazionali hanno sviluppato una narrazione per cui le responsabilità andrebbero gettate sulle spalle di una nebulosa cupola europea di burocrati. E



ciò ha ancor più alimentato la sensazione di una Unione distante e incontrollabile. E invece l'Europa è frutto delle scelte di tavoli a cui siedono tutti i governi europei ai massimi livelli. Tutte le decisioni che ci hanno portato fin qui sono state prese da loro - dalle due grandi famiglie mainstream europee in un abbraccio mortale bipartisan di stampo neoliberista.

Lo denunciavano da più di quindici anni i movimenti sociali europei - sempre accusati di essere menagrami, catastrofisti ed estremisti - a cosa ciò avrebbe portato. Accumulazione di ricchezza nelle mani di pochi, con la distruzione del sistema redistributivo e il welfare state. Verticalizzazione del potere, con la riduzione dello spazio pubblico. Privatizzazione della politica, con l'invasione di interessi privati nel pubblico, e corruzione sistemica. Abbandono del diritto internazionale, antidoto alla violenza e al dominio del più forte.

Il combinato disposto fra questi elementi ha generato un intreccio infernale di insicurezza personale e collettiva, disgusto e sfiducia nella politica, chiusura e paura dell'altro e del diverso, ricerca del capo espiatore - i migranti. La sensazione è che la leadership europea abbia davvero aperto il vaso di Pandora e ora non riesca più a rimettere i mostri nella scatola. Ma la situazione è talmente grave che non c'è tempo per i processi politici. A nessuno va chiesto di coprirsi il capo di cenere, tanto nessuno lo farà. Bisogna solo cambiare rotta, subito e decisamente.

L'incantesimo neoliberista è finito. Ovunque sale un grande bisogno di cambiamento. Può prendere la direzione giusta, e quella più sbagliata ed atroce. Sperando di non essere fuori tempo massimo, bisogna provare a indirizzarlo dalla parte buona.

Gli elementi per un progetto convincente ci sono tutti, costruiti in anni di opposizione democratica, sperimentati in molti laboratori locali, sostenuti da una fetta importante di mondo scientifico e intellettuale e da tanta società civile progressista - e su molti aspetti perfino da un Papa.

Ma bisogna smettere di etichettare tutto ciò che si oppone alla governance europea esistente come populista o estremista - facendo un fascio di tutta l'erba, da Podemos a Farage a Syriza.

Basta con la retorica: il continuo richiamo alla generazione Erasmus è stucchevole. Fra la generazione benestante che studia all'estero e quella che nelle periferie non parla neppure italiano c'è un abisso, gli emarginati sono di più e hanno gli stessi diritti di chi parla tre lingue.

Bisogna smetterla di invocare lavoro e sviluppo senza mettere decisamente mano al meccanismo che impedisce di trovare le risorse, anche in tempo di crisi, per crearli.

Qualcuno, anche nella società civile,



invoca ciò che sarebbe corretto in teoria realizzare: una Assemblea Costituente, gli Stati Uniti di Europa. Ma le Costituzioni sono figlie dei tempi in cui vedono la luce. Oggi, andrebbero negoziate con i razzisti che siedono dentro al Parlamento europeo e a quelli nazionali.

Meglio partire da poche cose solide, immediate, da realizzare oggi: via Troika e memorandum per i paesi in difficoltà; via fiscal compact e pareggi di bilancio; fondi veri per il lavoro e il sostegno al reddito tassando rendite e speculazioni; politiche per il lavoro e le garanzie sociali; via TTIP e accordi di libero scambio che uccidono le economie locali; accoglienza e solidarietà. Non ci vuole molto, solo la volontà politica. È ancora possibile.

Adiós a las armas

di **Manfredi Lo Sauro** Arci Firenze

Il 23 giugno del 2016 rimarrà una data storica per la Colombia e per l'America Latina. Dopo 52 anni di conflitto armato, le FARC - EP e il governo colombiano hanno finalmente firmato l'accordo che riguarda il cessate il fuoco, le procedure di smobilitazione dei fronti guerriglieri, la lotta al paramilitarismo e la consulta popolare per l'approvazione dei negoziati di pace. Attraverso questa firma non si mette semplicemente fine alla guerra più longeva dell'emisfero occidentale ma si riconosce la natura profondamente politica delle FARC - EP e la loro piena legittimità a partecipare al rafforzamento della fragile democrazia colombiana. Sul fronte opposto, la guerriglia ricono-

Paese, stentano ad avviarsi per reciproche scorrettezze ed incomprensioni. Se la guerriglia continua con pratiche di lotta impopolari, anche lo Stato ha mandato un pessimo segnale arrestando due ex comandanti guerriglieri, Carlos Velandia e Francisco Galàn, che fungevano da mediatori di pace, imputandogli azioni di guerra quando loro addirittura si trovavano rinchiusi in carcere.

Un altro fattore che da sempre è stato d'impedimento per la fine della violenza politica in Colombia è l'azione paramilitare. Negli ultimi mesi sono stati molti gli episodi, alcuni hanno anche coinvolto direttamente il nostro progetto *Donne organizzate per la costruzione di una società della pace*, che testimoniano una rinascita ed un ampliamento del raggio d'azione del paramilitarismo. Le minacce e gli omicidi di militanti

e leader progressisti e di difensori dei diritti umani sono vertiginosamente aumentati e l'estensione del progetto paramilitare ha nuovamente raggiunto una dimensione nazionale. Infine, bisogna rilevare che una parte della società colombiana si batte strenuamente per impedire che l'eventuale Accordo di

fiducia per immaginarsi riconciliata e quindi è facile preda dei terrorismi politici reazionari.

Il lavoro di Arcs e Arci Firenze rientra in questo quadro che combina la speranza di una pace mai così vicina e il realismo di far fronte a tutti gli ostacoli che sono posti lungo il cammino della piena democrazia.

Oggi più che mai dovremo continuare a tessere le relazioni con la società civile colombiana per potenziare le nostre attività nella promozione dei diritti umani, della partecipazione cittadina e nella costruzione popolare della pace. Dovremo contribuire a riempire di democrazia e diritti umani quei territori che sono stati al centro della guerra e sarà nostro compito, sia come organizzazione della società civile che come comunità internazionale, vigilare affinché la parte reazionaria della società colombiana, armata e non, non riesca a minare la nascita di una vera democrazia nel Paese.

La pace non nasce automaticamente dal vuoto lasciato dal conflitto armato, ma deve essere creata giorno per giorno dalla società civile. Il nostro impegno comincia da subito e sarà di sostegno alla conoscenza e alla promozione degli Accordi raggiunti a La Habana nella popolazione, per arrivare alla vittoria del «Sí a la Paz» nel plebiscito che si terrà in autunno. Nel silenzio delle armi dobbiamo levare alta la voce della pace, della democrazia, della giustizia sociale.

Per questo continueremo ad impegnarci in tutti i nostri progetti e con tutti i nostri partner per rafforzare la democrazia dal basso, per garantire il diritto all'acqua e ad una vita salubre e per sostenere il ruolo dei contadini organizzati in Colombia.



sce la legittimità di quelle istituzioni, in primis la Corte Costituzionale, che fino a qualche mese fa volevano sovvertire con le armi. La firma di questo accordo parziale è stata possibile grazie al fatto che i negoziati de La Habana si sono svolti tra soggetti che non sono riusciti a sconfiggersi militarmente e che quindi sono stati costretti a riconoscere vicendevolmente la propria storia e ragion d'essere. La storia colombiana è stata un continuo susseguirsi di atti di intolleranza, stigmatizzazioni, paure e violenza politica; da sempre le differenze sono state risolte con il piombo. Proprio da questa esclusione sociale e politica sono nate le FARC - EP.

Nonostante il grande entusiasmo generato dall'accordo sul cessate il fuoco non dobbiamo sottovalutare gli ostacoli che vengono messi, da più parti, sul cammino per la pace in Colombia. Il primo e fondamentale impedimento al raggiungimento della 'paz completa' è che i negoziati con l'Ejército de Liberación Nacional, seconda guerriglia del



Pace possa entrare in vigore e si possa procedere ad una riconciliazione nazionale. Personaggi come il Procuratore nazionale Alejandro Ordoñez e l'ex Presidente Alvaro Uribe continuano incessantemente a seminare odio e paure nella società colombiana, che dopo decenni di violenze ha perso la

La distribuzione cinematografica

Intervista a Paolo Minuto, presidente di Cineclub Internazionale Distribuzione

✦ di **Francesco Milo Cordeschi** *Opereprime.org*

Che il cinema indipendente abbia avuto un ruolo incisivo nell'affermazione degli autori emergenti è indiscusso. Cosa accade però se un prodotto, pur essendo di qualità, riscontra delle forti difficoltà di fruizione? A quali criteri bisogna necessariamente rispondere per distribuire un film indipendente e, soprattutto, com'è strutturata oggi la distribuzione italiana in generale? Ne parliamo con Paolo Minuto, presidente di Cineclub Internazionale Distribuzione.



Paolo, anzitutto una domanda molto generica ma non certo ovvia. Da distributore che sei, cos'è per te un'opera prima?

Sulle opere prime ci sono delle dispute teoriche tuttora in atto. Spesso mi sono trovato a discuterne con colleghi, registi e critici (dal professor Vito Zagario ad Agostino Ferrente); molti di fatto tendono a considerare l'opera prima come il solo lungometraggio di finzione. Personalmente sono dell'idea che il concetto andrebbe esteso a tutti i generi: documentario e cortometraggio; basterebbe semplicemente porre un distinguo tra opera prima 'lunga' e 'corta'. Se a costituire un esordio fosse il film finzionale e basta, allora si dovrebbero rivedere molte cose: seguendo questo criterio, autori del tutto rispettabili non avrebbero mai debuttato. Per me l'opera prima è un film. Non tutti però sono del mio stesso avviso. Uno a caso, il Ministero.

Non molte persone conoscono Cineclub Internazionale, così come non conoscono molte altre realtà. Puoi farci un rapido excursus? Come nasce questa distribuzione?

Cineclub nasce da una mia idea. Dopo tanti anni spesi ad organizzare Festival e diverse manifestazioni cinematografiche, ebbi l'intuizione di distribuire attraverso un'attività di impresa e non di associazionismo. Iniziai producendo un dvd, l'opera prima *Ossidiana* (2007) di Silvana Maja, ispirata al caso della pittrice Maria Palligiano; ai tempi eravamo soltanto un'associazione. Nel giro di un paio d'anni il tutto si è trasformato in una vera e autentica azienda, anche se la distribuzione in sala è stata avviata poco più di tre anni fa con *Aspromonte* (2012) di Hedy Krissane, tunisino natu-

ralizzato italiano. Quest'ultimo fu un caso particolare: si trattava di una produzione locale ed era scritto da Tonino Perna, ex membro del comitato etico di Banca Etica, professore di economia e collaboratore de *Il manifesto*. Un'opera dagli interessanti intenti ambientalisti che fu da me scelta per fare 'rodaggio'. A questo seguì *The Parade* (2013) di Srdjan Dragojevic, incentrato sul caso del Gay Pride di Belgrado, interrotto dalle violenze degli ultras. Dopodiché, ho continuato con *Las acacias* (2011) di Pablo Giorgelli, fino ad arrivare ad *Appena apro gli occhi* (2016) di Leyla Bouzid, uscito il 28 aprile. Come fu all'inizio per *Aspromonte*, cioè a cui miriamo è, anzitutto, l'internazionalità del prodotto. L'unico film italiano che abbiamo curato è stato *St@lker* (2014) di Luca Tornatore con Anna Foglietta, di cui fu interessante l'esperimento recitativo (l'attrice protagonista, come ben sappiamo, fa prevalentemente film mainstream). Fu un unicum, un'eccezione. C'è da dire che spesso ci vengono presentati film italiani che, pur convincendoci, hanno già un distributore oppure richiedono diverse risorse di promozione; se, per esempio, un lungometraggio non è mai stato presentato ad un festival, è difficile per noi partire. Rischieremmo l'anonimato.

Su Appena apro gli occhi Laura Santelli ha scritto una recensione per il nostro magazine. La Bouzid, grazie ai suoi primi



cortometraggi, aveva ottenuto fin da subito una certa risonanza a livello internazionale. A tal proposito, con quale criterio decidi di distribuire un film? Il fatto che esso sia un esordio ha per te un valore? Diciamo che scegliere un esordiente o una donna non è un mio criterio, ma i fatti spesso mi portano, tra le opere selezionate, a distribuire molti debutti. Una cosa è certa: se per molti investire su un autore emergente costituisce un rischio, per me è esattamente l'opposto. Ciò che conta è il film.

L'importante è che ci sia un linguaggio.

Esatto. I film devono anche essere valutati sulla base dell'uso che se ne vuol fare; se seleziono un film per un festival o per una rassegna, devo rispondere a dei criteri ben specifici. L'importante è che la distribuzione abbia anzitutto un interesse di fruibilità: non posso permettermi di portare un film 'poco fruibile' in sala. Oltretutto, dal momento che credo fortemente nel lavoro del regista sul set, ho scelto per principio di non doppiare i film. Nella fattispecie, il lavoro sui sottotitoli deve essere molto accurato, onde evitare che si vada incontro a spiacevoli insuccessi. Bisogna valutare se un film sia più adatto ad un festival o alla distribuzione, se non alla visione in VOD e streaming.

Parlando de Il nostro ultimo di Ludovico Di Martino, abbiamo constatato come molti cineasti, per lo più esordienti, optino inizialmente per una distribuzione 'ad eventi', o comunque alternativa a quella di dominio pubblico.

Sì. Se l'evento ha un suo valore, la tenitura ne ha un altro. Da novembre mi occupo della programmazione dell'Apollonia e ho dato accoglienza a moltissimi film; non a tutti però è arrivata quest'informazione. Spesso non si scruta a fondo il terreno nel quale ci si muove. Lo dico per incoraggiare, non certo per criticare. Una cosa è chiara, non possono fare tutto l'Apollonia o il cinema Kino.

Quali sono i vostri propositi per il futuro? Attualmente c'è un film che ritenete interessante e che mirate a distribuire? In questo periodo si scrivono i listini per le distribuzioni avvenire. Saremo in grado di sapere quali saranno i film in uscita più avanti. Aspetteremo la fine di Venezia. È ancora troppo presto.

AZIONISOLIDALI LE NOTIZIE DI ARCS

di **Alberto Sciortino**
cooperante in Tunisia

TUNISIA E IL PROGETTO

TER-RE - Sono passati poco più di tre mesi da quando abbiamo messo piede a Tatouine per dare avvio al progetto *TER-RE: dal Territorio al Reddito*. Per un progetto ambizioso come il nostro, tre mesi sono ancora pochi: giusto il tempo di metter su la sede, costituire la nostra piccola équipe, prendere gli accordi operativi con il partner - l'Istituto delle Regioni Aride di Médenine (IRA), un ente di ricerca statale - e organizzare il lancio pubblico del progetto.

L'équipe, oltre che da me, è costituita anche da Selma e Assem, due giovani del luogo, formati nell'ambito del progetto *TITAN*, che si è concluso di recente nella stessa zona. Con *TITAN*, sostenuto dall'ENI e realizzato dalla fondazione Alma Mater dell'Università di Bologna in partenariato con l'Office de Développement du Sud, si sono gettate importanti basi per un lavoro che sarà anche il nostro. Sono stati formati giovani nell'accoglienza turistica, sono stati individuati i prodotti tipici realizzati dalle donne dei villaggi, sono stati verificati i possibili percorsi per un'offerta turistica di grande interesse per chi voglia viaggiare e conoscere questo paese al di fuori degli schemi del turismo di massa. Con *TITAN*, inoltre, l'Università di Bologna e i suoi partner locali hanno anche arricchito le scoperte sul patrimonio paleontologico della zona (i famosi 'dinosauri' di cui qui tutti vanno giustamente fieri). A noi adesso tocca mettere a frutto in modo sistematico tutto questo. Stiamo già lavorando con l'IRA a un programma di formazioni per sostenere le donne dei villaggi nel miglioramento, la standardizzazione, il confezionamento dei prodotti e nel loro avvio verso i mercati locali ed esteri. I primi segnali di partecipazione lasciano largo spazio all'ottimismo; l'entusiasmo, nelle prime visite a parcelle agricole sperimentali realizzate con i gruppi di donne dei diversi villaggi, era evidente: queste donne hanno molta voglia di mettersi in gioco e uscire dal proprio isolamento. Una volta avviata questa parte del progetto che interessa i prodotti tradizionali, inizieremo anche a dedicarci ad attività di sostegno al turismo e alla valorizzazione del territorio in tutti i suoi aspetti. Abbiamo davanti a noi tre anni di lavoro. Siamo sono all'inizio, ma credo che stiamo partendo con il piede giusto.

www.arcsulturesolidali.org

Donne alziamo la voce non i tacchi

di **Ornella Pucci** coordinatrice nazionale Arci Politiche di genere

Non sono di quelle che non ha fiducia in una donna col tacco 12 ma francamente non mi sembra un interessante argomento di dibattito, mentre mi brucia e mi indigna che la manifesta non applicazione delle leggi a favore delle donne conquistate con lotte decennali nel nostro paese non scateni alcuna reazione operativa mentre si perpetuano i crimini quotidiani contro le donne come stupri e femminicidi, addirittura sminuiti dalle famiglie dei colpevoli e da predicatori sugli altari.

Ogni volta, ascoltiamo comunicati di sdegno, ma poi non cambia niente, anzi si chiudono storici centri antiviolenza dopo aver loro tagliato i fondi. A questo proposito forse, sarebbe il caso che il nuovo ministro per le pari opportunità battesse un colpo, speriamo stia studiando!

In materia poi di 194 siamo all'incredibile. Una legge votata dal Parlamento, confermata da ben due referendum popolari, non viene applicata, nonostante il severo richiamo del Consiglio D'Europa, che accogliendo un ricorso della Cgil ha richiamato l'Italia per la continua e diffusa discriminazione di personale medico non obiettore. La notizia del pensionamento dell'ultimo medico non obiettore all'ospedale di Trapani e quindi la futura difficoltà ad applicare la legge denunciata dalle donne di quel territorio rappresenta solo la punta di un iceberg, non svelato. Infatti la situazione presto diventerà drammatica come denunciato dalla LAIGA (Libera Associazione Italiana Ginecologi per l'Applicazione della 194) poichè nel giro di pochi anni i medici non obiettori delle strutture pubbliche in Italia non ci saranno più in quanto tutti molto vicini alla pensione. Il che significa che medici più giovani hanno tutti fatto obiezione di coscienza perchè è più facile fare esperienze professionali e carriera.

Quindi per l'applicazione di una legge a tutela della salute della donna una parte della classe medica è stata emarginata e ghettizzata. Eppure la 194 è una legge che ha funzionato, dal 1978 ad oggi si è realizzato un decremento costante degli aborti che nel 2014 sono scesi sotto i 100mila, tanto da mettere l'Italia tra i paesi europei a minor tasso di abortività, e questo significa che il concetto di maternità responsabile si è affermato nella vita riproduttiva del nostro paese. Secondo il ministero, nonostante un così



alto tasso di obiettori (ginecologi, anestesisti e infermieri) le IVG sono garantite su tutto il territorio nazionale. Non è così, sostiene sempre la LAIGA, in regioni dove l'obiezione supera il 90% come il Molise e la Basilicata le liste d'attesa sono talmente lunghe da costringere le donne a emigrare per non essere costrette a fare una scelta pericolosa e ancor più dolorosa, quella dell'aborto clandestino, spesso farmacologico, magari acquistato su internet, dove prolifera un immenso business con la conseguenza di donne che si presentano in ospedale per aborti definiti spontanei, in realtà clandestini riusciti male.

Questo però non viene registrato e non fa statistica per il ministero.

arcireport n. 23 | 1 luglio 2016

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara

Direttore responsabile
Giuseppe Luca Basso

Direttore editoriale
Francesca Chiavacci

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore

Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n.16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 15

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione | Non commerciale | Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>